

Pierobon, uno zio Vanja strepitoso in un Cechov ecologico e iperrealista

A Torino versione attualizzata del testo firmata dalla ungherese Kriszta Székely

TORINO

● Che "Zio Vanja" sia forse il testo più attuale del più attuale degli scrittori russi dell'Ottocento, vale a dire Anton Cechov, è una verità da molti condivisa. Quel ragionare intorno all'infelicità umana, le frustrazioni e il senso di inattività e fallimento che

permea la dimensione psicologica di Vanja e degli altri personaggi di questo capolavoro del teatro ha un riverbero talmente lampante di inadeguatezza alla vita che è innegabilmente contemporaneo. Per queste ragioni "Zio Vanja" è lavoro fra i più rappresentati e, per esempio, in Italia è ancora fresca la bella versione che ne ha dato recentemente Virginio Marchioni. Ma anche il coraggioso adattamento, "pericolosamente" attualizzato, appena andato in scena al Carignano di Torino con la firma della giovane e talen-

tuosa regista ungherese Kriszta Székely del Teatro Katona di Budapest, ha indubbiamente un certo fascino, pur se alcuni tagli del testo inducono a qualche perplessità. Siamo qui di fronte ad una versione di stampo iperrealista, di segno nero, dove Serebrjakov non è più un professore di estetica come nell'originale ma un registucolo di cortometraggi sperimentali, il medico Astrov pontifica sui disastri della odierna globalizzazione paventando la distruzione del pianeta, e la scena, che potrebbe essere un tinello-cucina

dei nostri giorni, è perimetrata da una grossa teca di plexiglas dove sono rinchiusi i personaggi, a significare un soffocamento che non è solo psicologico ma anche reale. Qui si muove un cast eccellente dove sveltano lo strepitoso, iroso e lamentoso Vanja di Paolo Pierobon e il cinico, quasi comico Serebrjakov di Ivano Marescotti. Ma tutti, da Ivan Alovio (Astrov) a Lucrezia Guidone (Elena), da Beatrice Vecchione (Sonia) ad Ariella Reggio, Franco Ravera e Federica Fabiani meritano un plauso.

Enrico Marcotti



Pierobon, zio Vanja da applausi

